

Chiusura scuole per pandemia, cosa dicono gli scienziati di Lancet



Pandemic school closures: risks and opportunities

da Lancet 8 aprile 2020

(traduzione e commento di Raffaele Iosa)

La nuova malattia del coronavirus 2019 (COVID-19) ha attraversato 210 paesi e territori con oltre 1, 2 milioni di casi e 67 594 decessi segnalati al 6 aprile 2020. La maggior parte dei paesi ha implementato misure sociali di allontanamento per frenare la diffusione dell'infezione e a minimizzare l'impatto del virus.

88 paesi hanno attivato in tutto il paese chiusure scolastiche, ma uno studio di modellistica di Ferguson e colleghi ha concluso che nel Regno Unito le chiusure scolastiche da sole ridurrebbero i decessi per COVID-19 solo del 2-4%.

La maggior parte dei motivi per chiudere le scuole provengono dal rischio dei focolai come la pandemia di influenza H1N1 del 2009, nella quale però i bambini sono stati colpiti in modo sproporzionato. Eppure in questo caso, gli Stati Uniti hanno chiuso 700 scuole, la risposta era locale e solo per un paio di settimane.

Invece, per affrontare COVID-19, le scuole cinesi sono state chiuse per di più di 2 mesi e molti paesi hanno chiuso anche loro per 2 mesi, ma molti paesi hanno chiuso le loro scuole e i college perfino a tempo indeterminato.

Eppure, nonostante le crescenti segnalazioni di pochissimi

bambini con condizioni di base che soffrono di malattie gravi e persino la morte, la stragrande maggioranza di bambini e adolescenti manifesta sintomi lievi in risposta a SARS-CoV-2 infezione.

Con oltre il 90% degli studenti del mondo (oltre 1,5 miliardi di giovani) attualmente senza istruzione, è chiaro che le maggiori minacce da COVID-19 ai bambini e adolescenti si trovano fuori dalla clinica.

Una revisione sistematica di Russell Viner e colleghi, pubblicato il 6 aprile, ha valutato i risultati di 16 studi esaminando gli effetti delle chiusure scolastiche sul coronavirus nei focolai in Cina, Hong Kong e Singapore. Essi hanno trovato un beneficio limitato nel rallentare la diffusione del virus, e gli autori sottolineano invece che le chiusure devono essere considerate nel più ampio contesto di perdita di lavori essenziali dovuti alle esigenze di assistenza all'infanzia, restrizioni nell'apprendimento, socializzazione e l'attività fisica per gli alunni e i rischi sostanziali ai bambini più vulnerabili, compresi quelli di famiglie a basso reddito.

Dopo la chiusura delle scuole in mezzo all'epidemia di Ebola nell'Africa occidentale, sono aumentati i tassi di lavoro minorile, abbandono, abuso sessuale e gravidanze adolescenziali, e molti bambini hanno subito violenze domestiche, molti non sono tornati a scuola.

Molti bambini soffriranno per la mancanza di accesso e di assistenza sociale fornita dalla scuola, come pranzi gratuiti o acqua pulita e impianti di lavaggio. Quelli senza assistenza sanitaria facilitata dalla scuola, come le vaccinazioni e servizi di salute mentale, possono perdere la salute.

I bambini confinati a casa faranno fatica raggiungere le linee guida dell'OMS sul comportamento di movimento che raccomanda 60 minuti al giorno di attività fisica moderata-vigorosa per i bambini di età compresa tra 5 e 17 anni. Questo mette a rischio non solo il benessere mentale dei giovani e uno stato di peso sano, ma aumenta anche il rischio di stabilire

abitudini pericolose, come aumentare il tempo di posture dannose che possono danneggiare il futuro della salute cardiovascolare e muscolo-scheletrica per adolescenti. Le chiusure scolastiche e l'allontanamento sociale possono essere particolarmente impegnative.

Durante l'adolescenza i giovani crescono in indipendenza e iniziano a farlo dando la priorità alle connessioni con i coetanei rispetto ai genitori. La loro interruzione può comportare sfide significative al benessere dei giovani. Anche gli adolescenti possono essere in lutto per i riti di passaggio a cui avrebbero dovuto partecipare, con una sensazione di apprensione per un incerto futuro di fronte agli esami cancellati. L'ansia potrebbe sorgere anche nei bambini e negli adolescenti mentre provano a capire la pandemia e la minaccia che pone i loro, alle loro famiglie e amici.

I funzionari della sanità pubblica devono dare priorità ai piani nazionali per come e quando riaprire le scuole, tenendo conto di misure alternative come ore ridotte o sfalsate lezioni. Molti bambini probabilmente avranno bisogno di sostegno mentre lo fanno ritorno alla vita normale, e specialmente quelli che hanno vissuto dei lutti.

Nel frattempo, la pandemia offre un'opportunità affinché i giovani sviluppino e perfezionino la loro capacità di recupero e adattabilità, e apprezzare il valore della responsabilità sociale e del sacrificio per la protezione dei più vulnerabili.

Molti giovani volontari si stanno muovendo per guidare la risposta COVID-19 nelle loro comunità. Xian Lu, che si è trasferito a Wuhan per cucinare 400 pasti al giorno per il personale medico durante il picco di crisi della città, è uno dei dieci giovani di recente riconosciuto dal Segretario Generale dell'Ufficio per la gioventù dell'ONU Jayathma Wickramanayake, per i loro sforzi generosi per combattere la pandemia.

È indispensabile convalidare le esperienze di giovani durante

questa crisi globale, e che ascoltiamo loro soluzioni creative per far fronte alla crisi e connetterci, e autorizzarli a utilizzare le loro nuove abilità per crearne una società più solida, premurosa e connessa mentre sta emergendo un mondo che cambia.

Un breve commento ragionato (Raffaele Iosa)

Lancet è una rivista scientifica di carattere medico rigorosa e seria. La descrizione che fa della chiusura delle scuole per 1,5 miliardi di bambini e ragazzi nel mondo è di una sostanziale molto bassa significatività nel contenere il contagio (2%-4%) intesa nel suo complesso (cioè per il movimento che crea anche di adulti). Quindi i bambini non sono gli untori, né la scuola sarebbe il centro primario di possibili focolai. A fronte di questo, Lancet segnala invece i rischi educativi e sociali di chiusure troppo prolungate delle scuole., per tutti in generale ma soprattutto per le fasce deboli dei nostri ragazzi. La rivista è internazionale, e il racconto sugli scolari e gli studenti in Africa nell'epidemia Ebola ci fa molto riflettere.

Le conseguenze negative per lunghe chiusure per bambini e adolescenti sono descritte dal punto di vista prevalentemente clinico (è il suo mestiere) ma pone anche questioni di carattere psicologico e sociale che ci sono note. Interessante che Lancet non citi la DAD come alternativa positiva o negativa. La questione, dunque, pare essere per la rivista la scuola come comunità fisica umana e sociale. Com'è ovvio.

La mia opinione è già nota. Io sono favorevole a riaprire le scuole, quanto meno in estate per i bambini del primo ciclo in progetti condivisi con gli enti locali (insegnanti + operatori locali + associazioni) per ridare ai nostri giovani libertà e sviluppo tra pari, in cui tutta la città educativa si muove in sinergia per loro. Con tutti gli opportuni adattamenti che ci vogliono.

Il tasso di rischio è così basso che con un po' di attenzione secondo Lancet si può fare, a fronte in negativo di una chiusura prolungata delle scuole.

Molto interessante, però è anche l'idea che per i giovani possa essere un'opportunità di offrire la propria disponibilità civica in forme di volontari. Con un effetto sociale grande per la comunità e immenso sul piano educativo per il ragazzo che si coinvolge direttamente nella solidarietà. Perché qualche studente superiore o universitario italiano non potrebbe fare come i 10 ragazzi cinesi citati nell'articolo. Sento nel nostro paese odore di provincialismo. E nel nostro Ministero solo un pensiero restaurativo della scuola del passato con numeri ridotti di alunni, mascherine e guanti.

A viale di Trastevere e a Palazzo Chigi non leggono Lancet. E da due mesi le televisioni sono sommerse da scienziati litigiosi tra loro, e da scene tragiche e scene ridicole di cattiva gestione.

Il 73% degli italiani dopo il lavaggio quotidiano di paure, vorrebbe continuare la quarantena. Capisco, ma non mi adegua, almeno del tutto: per i bambini e per i ragazzi una qualche via d'uscita si impone, con tutte le regole sanitarie del caso. Vale come per il lavoro e la ripresa del commercio. Ma la scuola ha un valore ben diverso e prezioso dell'economica ripresa, è educazione tra pari e sviluppo individuale e collettivo interrotto troppo a lungo. Per questo: liberiamoli presto. Anche perché il loro sacrificio chiusi in casa serve a ben poco.